

ora dunque noi dobbiamo ritenere l'esposizione del ministro della guerra, dobbiamo ritenere quello che noi abbiamo udito, e ritenere in conseguenza che, quando realmente questa opportunità esista, abbiamo i mezzi per decidervisi.

La quistione, dunque, unica che si possa trattare è questa, quella cioè se debba il Ministero, il Governo, essere giudice di questa opportunità; e quando dico il Ministero, quando dico il Governo, non parlo del Ministero d'oggi, ma parlo di qualunque Ministero, o questo o quello che ci venisse surrogato: dovrà sempre essere in facoltà al Governo di poter giudicare dell'opportunità del momento; e lo disse pure uno dei più eloquenti oratori dell'opposizione.

Ora dunque, noi diciamo che quando non sussistono le accuse che si volevano fare al Ministero, dicendosi che volesse opporsi al ripigliamento delle ostilità, quando vi è la dichiarazione del Ministero che egli è pronto ad intraprendere queste ostilità allorchè l'opportunità si presenti; quando, dico, è riconosciuto il principio che al Governo solo può spettare questo giudizio, noi dobbiamo ritenere giusta quella proposizione che si faceva, che, attesa la dichiarazione del Ministero, passasse la Camera all'ordine del giorno; con quest'ordine del giorno motivato, vede la Camera sanzionato il principio che si debbono riprendere le ostilità quando l'opportunità lo possa permettere; la Camera vien con ciò a sanzionare il principio che la mediazione non le può esser opposta, la Camera così viene a sanzionare il principio che il Governo è giudice di questa opportunità, ed è ciò che noi crediamo che a nessun uomo politico possa cadere in dubbio.

MELLANA. Io aveva chiesta la parola per rettificare le mie espressioni dell'altro giorno, che credo fossero male intese dal ministro della guerra, che ebbe la gentilezza di rispondermi; ma siccome al momento s'agita una questione assai più grave di questa, io credo debito mio di rinunziare al diritto della parola.

GIOBERTI. Ho chiesto la parola solo per accennare alcunchè relativo alle pratiche del sussidio; siccome io non ho presentemente l'onore di essere ministro, nè posso profferire le lettere che si trovano presso il Ministero, nè citare la loro data, ma posso, in coscienza d'uomo onorato, attestare un fatto di cui fui testimonia quando era ministro, il fatto è questo: in uno dei carteggi dell'ambasciatore sardo in Parigi, questo ambasciatore (riferendo le parole del generale Cavaignac, relative alla domanda del sussidio francese che prima si era fatta dal Governo Sardo) disse che il generale Cavaignac si esprime in questi precisi termini: « Si le Gouvernement » du Piémont persiste a demander notre secours, l'honneur » de la France est engagé à le donner. »

Queste parole si riferivano alla domanda di sussidio di 40 o 50000 uomini. Ora, io chiedo alla Camera se un Governo il quale si esprime in tal modo per l'organo del potere esecutivo, di un generale che ha più autorità di un ministro, poichè esercita una dittatura militare, vorrà recedere dalla sua promessa? È dunque una vera obbligazione, la quale autorizzava il Governo a costringere, per principio di onore, il Governo della Francia a mantenere la sua parola.

Ne conchiudo pertanto che il Gabinetto piemontese era libero di rigettare l'offerta della mediazione e di far realizzare l'offerta del sussidio (*Applausi*).

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Rispondo una parola sola: io non conosco questa lettera; ma, qualunque sia il discorso di Cavaignac al ministro del re di Sardegna, qualunque siano le parole dette in una conversazione, queste non possono prevalere ad un ufficio diplomatico, ad una nota diplomatica, formalmente mandata dal Ministero, che è quello

che è responsabile del Governo francese; e siccome io ho letto le lettere dell'ufficio diplomatico del Ministero degli esteri di Francia, così non può essere dubbio quanto io ho asserito.

RATTAZZI. Almeno non si doveva abbandonare immediatamente l'idea del sussidio, non si doveva tosto accettar la mediazione, si poteva insistere affinché il sussidio si concedesse; e quando la Francia non lo avesse voluto prestare, allora sarebbe stato il caso di accettare la mediazione (*Applausi*).

GIOBERTI. Relativamente allo stesso fatto che ho avuto l'onore di accennare intorno all'opportunità del sussidio, posso aggiungere ancora che il generale Cavaignac, allorchè udì la richiesta della mediazione e non del sussidio, restò maravigliato, e parlando all'ambasciatore piemontese, sorridendo gli disse che egli non era, sotto ogni rispetto, che il rappresentante del Piemonte in Francia (*Bisbiglio*).

PERRONE presidente del Consiglio dei Ministri, e ministro degli esteri. Messieurs, cette conversation, je n'en doute pas, ne peut être que vraie, puisqu'elle nous est rapportée par le député Gioberti, bien que, pour mon compte, je n'en aie pas connaissance. Je pense même que la réponse donnée par M. Bastide le 4 août, la rend très-probable. En effet, alors ce ministre s'exprimait en ces termes:

« A la nouvelle des revers si honorablement soutenus par » l'armée italienne, nous avons éprouvé le regret qu'une » noble susceptibilité nationale de votre part ne nous ait pas » appelés plus tôt. »

SINEO. Non insisterò sulla questione stata sin qui agitata, perchè mi pare intempestiva. Non sarebbe difficile il dimostrare che i termini della lettera riferitaci dal signor ministro degli esteri, sono consentanei a quanto fu detto da alcuno dei miei colleghi. Ma mi pare che si debbano sospendere siffatte discussioni se si vuol venire ad una conclusione la quale appaia, in questi momenti supremi, la nazione. Noi lo abbiamo ripetuto, parecchi dei miei amici lo hanno detto prima di me, altri dopo; noi non crediamo che in questi momenti sia il tempo di sindacare gli atti del Ministero. Sicuramente dovremo richiamarli ad esame, ad un esame giusto, imparziale, come debbe essere fatto da noi. Ma è opera grave quando si tratta di un Ministero che è stato rivestito di poteri così straordinari, quando si tratta di un Ministero che ha usato di questi poteri in tante guise; certo che questi atti non possono essere esaminati con quella severità, con quella giustizia che conviene al Parlamento, il quale in queste circostanze siede come tribunale per giudicare gli agenti del Governo, senza impiegare in ciò un tempo assai considerevole. Quest'esame ci condurrà necessariamente ad una lunga discussione; e ne abbiamo valide prove sotto gli occhi nostri. Solo perchè si è fatto lievissimo cenno di alcuni fra gli errori in cui il Ministero ha potuto cadere, si è dato luogo a varie e diffuse orazioni da parte degli oratori ministeriali, a larghe spiegazioni da parte dei ministri stessi. Giacchè si richiede un voto di fiducia, lo potremo noi dare salvo dopo quella lunga discussione?

E poichè il scendere in quest'arena porterebbe di consumare molti giorni, perchè non prescindere per ora e passare immediatamente a provvedere alle estreme urgenze della patria? Questo è il sistema che fu da noi proposto, e non capisco come possa essere rifiutato dal Ministero; certamente, sintanto che non abbiamo formulato contro esso nessuna accusa, egli debbe considerarsi come rivestito della fiducia, tanto del Monarca che l'ha costituito, quanto del Popolo che rappresentiamo.

Aspettiamo che sia tempo di discutere il passato, e intanto